

Concertazione o lotta di classe rivoluzionaria?

Il quotidiano liberal-riformista "L'Unità" di lunedì 16 luglio pubblica, a p. 7, un ampio articolo di Carlo Buttaroni, presidente di Tecne, un «istituto di ricerca, elaborazione strategica e comunicazione integrata» al quale il giornale aveva affidato un'indagine demoscopica.

La parte dell'articolo che vogliamo commentare è quella relativa alla «concertazione sociale» (dopo il perentorio “no” di Monti alla continuazione della concertazione con le cosiddette «parti sociali»); e lo faremo riportando testualmente le considerazioni del Buttaroni.

«Forse pochi sanno (o ricordano)» - egli scrive - «che l'Italia è il paese europeo in cui gli assetti concertativi, oltre ad essere longevi e resistenti nel tempo, hanno prodotto risultati importanti». Davvero? ci siamo chiesti. Importanti per chi?

«Nel 1995 la concertazione bilaterale tra governo e sindacati permise di varare una riforma del sistema pensionistico che ha rivoluzionato il metodo di calcolo, passando dal sistema a beneficio definito a quello a contribuzione». Era la prima controriforma delle pensioni, le cui conseguenze negative per i lavoratori sono state poi ulteriormente aggravate dalla controriforma Monti-Fornero.

Ma andiamo avanti. Il Buttaroni non ha peli sulla lingua: «La concertazione è un metodo che riguarda la politica e che consente, oltretutto, ai governi di fare scelte difficili, ad alto rischio di conflittualità sociale, come quelle che, negli anni '70 e '80, riguardavano la moderazione salariale e negli anni '90 il ridimensionamento dei sistemi di welfare e la liberalizzazione del mercato del lavoro». Risultati «importanti», non c'è dubbio: ma per i padroni!

Il presidente della Tecne parla chiaro: a proposito dei «patti concertativi degli anni '90», scrive che essi «non prevedevano risarcimenti ai sacrifici dei lavoratori in termini di provvedimenti di welfare più generosi o di trattamenti fiscali favorevoli ai redditi più bassi». E' la verità: ma perché i vari Bonanni, Camusso e Angeletti non la dicono mai?

Buttaroni deplora la fine della concertazione in altri paesi europei:

«I fallimenti degli assetti concertativi in alcuni paesi, come l'abbandono della contrattazione centralizzata in Svezia nel 1983 e la fine dell'Azione Concertata in Germania nel 1997, sono da attribuirsi alla scelta degli imprenditori di abbandonare unilateralmente il tavolo delle trattative, nel momento in cui non ritenevano più conveniente trovare un accordo». I rappresentanti del capitale non possono che agire così. Prima, attraverso la concertazione con le burocrazie sindacali e con i governi borghesi, ottengono quel che a loro conviene ottenere per garantirsi l'estorsione del plusvalore dal lavoro operaio e la supremazia sull'intero esercito dei lavoratori; poi, quando non gli conviene più, rompono ogni rapporto e fanno di testa loro. E' quel che abbiamo visto in Italia con Marchionne.

Ma Buttaroni non ha ancora vuotato completamente il sacco, e così prosegue: «Il sindacato italiano (leggi: le burocrazie sindacali) ha mostrato, negli ultimi anni, capacità di prevenire il conflitto e mobilitare il consenso anche rispetto a scelte fortemente impopolari» (già, ce ne eravamo accorti tutti...). Ed è proprio questa sua capacità che lo ha reso un alleato prezioso della politica (borghese, ovviamente)».

Noi comunisti lo diciamo apertamente, e denunciando senza reticenze il tradimento dei fondamentali interessi operai da parte dei vertici sindacali e dei loro burocrati. Ma il presidente della Tecne difende, invece, la concertazione, difende il vertice sindacale, l'«alleato prezioso della politica», come lo ha chiamato. «Se c'è conflitto potenziale, il sindacato sa come riassorbirlo» («preziosa ammissione!»), «e ha in mano un capitale da spendere ai tavoli della concertazione». [...] «Indebolirlo e svuotarlo di legittimità è un male per l'Italia».

Il sindacato è, insieme al Partito comunista, uno degli strumenti fondamentali per la liberazione del lavoro dalla schiavitù salariale. Spetta agli operai e ai lavoratori più consapevoli il compito di creare - contro i vertici collaborazionisti e concertativi - un'opposizione sindacale di classe forte e combattiva che, insieme ai comitati di lotta, di agitazione e di sciopero nati dal basso, contribuisca allo sviluppo del fronte unico operaio per la vittoria della rivoluzione proletaria.